

Prot. 1565

Roma, 22/02/2008

“La capacità progettuale di una società orientata verso il bene comune e proiettata verso il futuro si misura anche e soprattutto sulla base delle prospettive di lavoro che essa è in grado di offrire.”

(Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa n. 289)

RISPOSTA ALLA CONSULTAZIONE SU

**“Modernizzare i sistemi di protezione sociale per una maggiore giustizia e coesione sociale:
promuovere l’inclusione attiva delle persone più distanti dal mercato del lavoro”**
(COM(2007)620 final)

- 1) Caritas Italiana, insieme alle 220 Caritas Diocesane presenti in Italia, saluta con soddisfazione tale consultazione, che segna un passo avanti importante nel modo di concepire le politiche sociali in riferimento al problema del lavoro.
- 2) Il superamento di un approccio tradizionale basato su politiche attive settoriali e il maggior orientamento olistico di questa proposta, ci paiono meglio corrispondere ai fondamentali principi di centralità della persona e strumentalità del mercato, anche di quello del lavoro, rispetto all’uomo.
- 3) La pratica quotidiana di accompagnamento delle persone in difficoltà consente ai servizi promossi da Caritas in Italia di riconoscere nel lavoro un luogo fondamentale di inclusione sociale, ma non l’unico né quello autonomamente risolutivo in situazioni di disagio multidimensionale e complesso.
- 4) Tuttavia l’idea di considerare secondo una sorta di circolarità: lavoro di qualità, servizi di qualità, reddito minimo ci pare in sintonia piena con quanto sperimentato dai nostri servizi.
L’esperienza ci insegna che i risultati arrivano quando, aiutando persone anche molto distanti dal mercato del lavoro a riprendere contatto con le loro capacità e responsabilità, si offrono loro un approccio integrato basato su relazioni “calde” e proposte serie.
Mediazione, *counselling*, percorsi professionalizzanti personalizzati, sostegno alle necessità primarie anche per periodi prolungati, accompagnamento nell’inserimento sul mercato del lavoro, sono tutti strumenti fondamentali entro un tale approccio strategico.
- 5) Caritas ritiene che tutto questo sia una responsabilità pubblica e collettiva, che non può e non deve essere delegata a soggetti privati, siano essi profit o non profit.
Tali soggetti tuttavia, secondo una corretta logica di sussidiarietà, possono e debbono essere coinvolti dalle istituzioni in un sistema integrato a regia pubblica, che consenta di personalizzare al massimo i percorsi di inserimento lavorativo e di mobilitare in maniera corresponsabile tutte le risorse che la comunità può offrire.
- 6) L’obiettivo comune deve essere quello di generare lavoro ed opportunità di occupazione significativa anche a beneficio di coloro che, secondo i parametri di mercato, non possano soddisfare a pieno i requisiti di produttività che la competizione, nell’attuale struttura di mercato, richiede.
- 7) Il benessere non può essere inteso come mera possibilità di consumo, e quindi non può discendere solo dalla disponibilità di un reddito da lavoro da impiegare per consumare.

8) Un approccio più autentico al benessere impone di guardare al benessere personale entro un quadro di benessere comunitario, improntato alla disponibilità di relazioni significative, anche legate alla vita lavorativa, e di possibilità di reciprocità e “vita buona”.

9) In una logica economica virtuosa ed inclusiva va perseguito simultaneamente il benessere di tutti, anche mediante il riconoscimento pubblico e l’incentivazione di attività pro-sociali, di tipo cooperativo ma non necessariamente monetario,

10) In questo senso la strategia di inclusione attiva da sola non basta, ma va letta come un primo passo molto importante verso una più generale strategia di partecipazione attiva capace di valorizzare come risorse tutte le persone, in forme utili alla società e ispirate al principio del bene comune.

La piena partecipazione sociale attiva è obiettivo sociale che completa quello della piena occupazione e contribuisce a rendere più complete e socialmente accettate anche sfide controverse come quella dell’innalzamento dell’età pensionabile della durata della vita lavorativa.

In merito alla strategia in senso stretto, l’esperienza di Caritas Italiana nel campo dell’accompagnamento al lavoro di persone in difficoltà consente di rilevare e sottolineare la rilevanza strategica dei seguenti aspetti:

- la necessità di un ACCOMPAGNAMENTO:
un tutor in posizione di terzietà tra soggetto e impresa può essere determinante per:
 - promuovere integrazione tra i servizi,
 - mediare la relazione tra soggetti deboli e Istituzioni
 - favorire la gestione di quei micro-conflitti che spesso sono alla base della situazione che ha causato il loro allontanamento dal mercato del lavoro.Si tratta di un investimento in competenze e professionalità radicate nella comunità che solo apparentemente aumenta i costi della strategia, perché tali costi sono, nella nostra esperienza, abbondantemente compensati dall’innalzamento del tasso di successo dei percorsi promossi e dalla riduzione dei drop-out successivi.
In questo modo si pongono al centro non solo la persona in stato di difficoltà ma anche la persona-imprenditore e la persona-tutor, favorendo reti e relazioni più ampie di quelle che un approccio meramente burocratico potrebbe veicolare;
- l’applicazione della misura del reddito minimo entro un contesto di relazionalità e di reciprocità:
Non quindi un reddito minimo come benefit anonimo ed automatico, magari legato solo al fatto di accettare o meno qualunque proposta di lavoro venga rivolta dai servizi alla persona, quanto piuttosto una misura condizionata dall’impegno del soggetto a fare fronte con senso di responsabilità alla propria situazione di vita.
Nella nostra esperienza ciò può permettere di evitare derive assistenzialiste o trappole della povertà e funzionare da incentivo per i beneficiari ad agire, relazionarsi e lavorare entro una comunità locale determinata; quest’ultima, se adeguatamente supportata da mediatori sociali, potrà via via divenire risorsa per la persona, a supporto e sostegno di tutta la sua esperienza di vita.
Riteniamo che per questa via di tipo “pedagogico” si possano superare le difficoltà che un tipo di relazione puramente contrattualistica basata su l’applicazione automatica di meccanismi di incentivi e sanzioni può produrre e produce sui soggetti più deboli e fragili;
- il ricorso allo strumento del microcredito come forma di aiuto promozionale e incentivante alla autoorganizzazione ed all’imprenditorialità entro un contesto di comunità che non lascia soli ed accompagna tutti i suoi membri, valorizzandone le potenzialità;
- il potenziamento del sistema delle imprese sociali, come contesto più idoneo in cui sviluppare buone pratiche di transizione verso il lavoro ed in cui, con adeguata compensazione economica da parte pubblica, impiegare stabilmente ed in maniera significativa le persone prive della possibilità di conseguire livelli di produttività di mercato.

- Il pieno riconoscimento del valore politico del lavoro sociale di accompagnamento e la conseguente maggior propensione ad investire in esso per dare qualità ai processi che è chiamato a gestire, così da evitare il paradosso diffuso di un settore dell'economia fragile e poco stabile cui viene affidato il compito di produrre inclusione e stabilità.

11) In generale, Caritas Italiana, per averne sperimentato sul campo gli effetti benefici, ritiene che vada incentivata non solo l'impresa sociale, ma più in generale, la funzione sociale dell'impresa.

12) Quando un'impresa accetti di farsi carico di persone deboli e svantaggiate, inserendole nel proprio organico, non si può continuare a pensare alla compensazione pubblica di una tale funzione come ad un aiuto di Stato.

Si tratta piuttosto dell'investimento su di un'impresa affinché sia per essa non pregiudizievole, proprio sul terreno della libera competizione di mercato, l'impiego di forza lavoro svantaggiata.

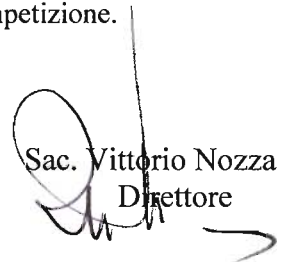
Così facendo, lungi dal compromettere il funzionamento del mercato unico, non si farebbero che allocare in maniera più efficiente e promozionale risorse pubbliche che comunque dovrebbero essere destinate al sostegno assistenziale dei medesimi soggetti.

13) Allo stesso modo le politiche pubbliche per l'inserimento sociale e la coesione, in una logica di integrazione, dovrebbero adottare sistemi strutturali di incentivi rivolti alle imprese che, nei territori in cui sono inserite, producano, attraverso la loro azione di mercato ed il loro comportamenti, producano capitale sociale e tutela dell'ambiente.

14) Un tale atteggiamento virtuoso, tipico di un'economia civile e di una cooperazione nella reciprocità, dovrebbe essere valutato con indicatori rigorosi di responsabilità sociale e premiato attraverso meccanismi di fiscalità che restituiscano alle imprese i costi da esse assunti per prevenire successivi più gravosi costi all'intera collettività.

15) Senza un tale atteggiamento e una tale attitudine politica, continueranno e riprodursi nel sistema socio-economico generale, meccanismi di tipo predatorio che renderanno impossibile per le sole politiche sociali il conseguimento dell'obiettivo di sconfiggere la povertà e generare inclusione.

16) Anche qui Caritas Italiana reputa che l'economia sociale possa essere una eccellente palestra per l'Europa per sperimentare e diffondere pratiche di infrastrutturazione socio-economica delle comunità, specie delle più svantaggiate, senza rinunciare né al mercato unico né alla competizione.


Sac. Vittorio Nozza
Direttore